

Syed Hussein Alatas
Professore nell'Università di Singapore

ISLAM E SOCIALISMO

Estratto da « *Ulisse* » Vol. XIV - Fasc. LXXXIII - Giugno 1977

G. C. SANSONI EDITORE - FIRENZE

Syed Hussein Alatas

Professore nell'Università di Singapore

ISLAM E SOCIALISMO

Negli ultimi decenni gli stessi musulmani hanno dibattuto a lungo il tema dei rapporti tra Islam e socialismo, basandosi però su una conoscenza spesso superficiale del socialismo. Prima di procedere, cerchiamo di chiarire che cosa sia il socialismo. Una definizione abbastanza esatta e completa è quella data da Durkheim, secondo il quale: « Il socialismo non è una scienza, una sociologia in miniatura — è un grido di dolore, di rabbia, emesso dagli uomini che avvertono più acutamente lo stato di malessere collettivo. Riferito ai fatti che lo determinano, il socialismo è paragonabile ai gemiti di un malato rispetto alla malattia che lo affligge e ai bisogni che lo tormentano ».

Un'altra caratteristica principale del socialismo è il principio secondo il quale « è indispensabile un collegamento tra tutte le strutture economiche, o alcune di esse, oggi esistenti, e i centri direttivi della società ». Il principio della lotta di classe, dell'abolizione della proprietà privata, e molti altri principi, appartengono a tendenze particolari del socialismo piuttosto che all'ideologia socialista vera e propria. Solo riferendoci a questa definizione del socialismo possiamo rilevare il rapporto tra Islam e socialismo.

Le altre caratteristiche fondamentali del socialismo sono le seguenti: il riconoscimento dell'autorità della legge; la lotta per ottenere più benessere e giustizia per un numero più vasto possibile di persone; la subordinazione dell'interesse individuale a quello collettivo; lo sdegno per la povertà e lo sfruttamento; l'esaltazione del lavoro e la condanna della pigrizia; il principio dell'uguaglianza umana; l'azione sull'ambiente per determinare l'evoluzione dell'individuo; la limitazione del diritto di proprietà; il riconoscimento che l'accumulazione delle ricchezze può comportare ingiustizie verso gli altri.

Gli insegnamenti di Maometto

Per ragioni di spazio tratterò del pensiero di alcuni musulmani piuttosto che dare una descrizione generale delle fonti del Corano. Queste fonti sono numerose e riguardano vari aspetti della vita. Comincerò con Maometto, il fondatore dell'Islam. Egli mirava a una nuova società, in cui non ci fossero né povertà né sfruttamento. Come diceva Durkheim, il socialismo è rivolto al futuro. « Il socialismo è soprattutto un piano per la ricostruzione delle società, un programma per una vita collettiva che non esiste ancora in quanto tale o quale la si sogna, e che viene proposta agli uomini perché

degnà della loro preferenza. È un ideale. Più di ciò che è o è stato, il socialismo si preoccupa di ciò che dovrebbe essere ».

La società futura desiderata da Maometto non dovrebbe conoscere la povertà. Egli diceva che sarebbe venuto il giorno in cui una persona disposta a fare la carità non avrebbe trovato a chi farla. Nella religione islamica i poveri hanno diritto ai beni dei ricchi e ai sussidi dello Stato in nome della loro povertà. Il principio secondo il quale i beni dei ricchi debbano essere acquisiti dallo Stato per essere distribuiti ai poveri fu stabilito fin dai tempi antichi. Tale tassazione è considerata come un atto di purificazione e rispecchia l'idea che nel processo di accumulazione delle ricchezze si possano commettere ingiustizie nascoste. Questo principio ha costituito uno dei pilastri dell'Islam (zakat).

Sebbene l'imposta rappresenti un quarantesimo degli averi dei ricchi, lo Stato islamico può aumentarla con altri mezzi. Un principio socialista importante è l'utilizzazione del potere pubblico per prelevare i beni dai ricchi e distribuirli ai poveri. Esistono delle norme per stabilire chi debba pagare le imposte. Nel raccogliere le imposte non devono verificarsi né abusi né ingiustizie. Maometto raccomandava di guardarsi dalle accuse degli oppressi (dakwat al-mahdlum).

Un altro principio importante del socialismo è la dignità del lavoro. Anche su questo punto l'Islam mette in rilievo il valore e la dignità del lavoro. Maometto diceva: « Nessuno ha mai mangiato un pasto migliore di quello che si è guadagnato col proprio lavoro ». L'apprezzamento del lavoro ha sempre caratterizzato il pensiero musulmano. Ibn Khaldun, un sociologo *ante litteram* del XIV secolo, scrisse alcune considerazioni interessanti sul lavoro, anticipando il pensiero europeo del XIX secolo. Egli considerava il lavoro e la domanda come le principali fonti di valore di un prodotto. Ma il valore, secondo Ibn Khaldun, veniva determinato anche dalla società e dalle condizioni finanziarie. Anche il valore delle professioni si calcola su queste basi. In genere le persone che hanno cariche religiose, come giudici, mufti, insegnanti, sacerdoti e muezzini, non sono ricchi. Malgrado il prestigio riconosciuto a queste professioni, la domanda pubblica per esse è più rara che per altre.

Secondo Ibn Khaldun, la proprietà e il reddito derivano dalle imposte (entrate governative), la caccia, la pesca, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, l'industria e i servizi. Ad eccezione delle imposte e della ricchezza, che derivano dal prestigio del rango, la fonte del valore è sempre il lavoro. « È quindi evidente che i guadagni e i profitti, complessivamente o in parte, sono valori ottenuti con il lavoro umano ». Il rilievo dato da Ibn Khaldun al valore del lavoro non deriva solo da considerazioni sociologiche, ma anche dalla sua formazione islamica.

Da questa formazione deriva anche il principio secondo il quale la ricchezza accumulata da alcuni è prodotta dal lavoro di altri, meno ricchi. Come riporta Abu Darda, Maometto diceva: « Cercatemi tra i poveri, poiché voi ricevete aiuto e assistenza solo a causa della loro esistenza ». Maometto condannò Sa'd ibn Abi Wakkas (morto nel 671 o nel 675 a.C.), suo intimo amico, divenuto poi generale e capo dell'Irak, perché aveva assunto un atteggiamento di superiorità nei confronti di coloro che erano inferiori a lui per rango e ricchezza. Egli disse a Sa'd: « Credi che esista un altro motivo per cui ricevete aiuto e assistenza, se non l'esistenza dei poveri? » Un altro amico intimo di Maometto, Abu Dhar al-Ghiffari (morto nel 653 a.C.), diceva di lui: « Il mio amico mi ordinò di osservare sette regole: amare i poveri ed essere loro vicino; tenere in considerazione le persone inferiori, e non quelle superiori; rimanere in rapporto anche con i parenti lontani; non esigere niente da alcuno; dire la verità, anche se è amara; non temere i rimproveri che io possa ricevere; ripetere spesso che ' non c'è volontà né potere eccetto che in Dio ', poiché queste parole fanno parte del tesoro sotto il Trono ».

Il « socialismo islamico »

Per quanto riguarda gli obiettivi e le aspirazioni, l'Islam corrisponde al socialismo. Questo è il motivo per cui i pensatori musulmani, dall'epoca di al-Afghani (1838-1897) ad oggi, hanno parlato di socialismo islamico. Il termine « socialismo » fu associato all'Islam recentemente, alla fine del XIX secolo, quando il socialismo emerse in Europa come una forza e una tendenza umanitaria. I musulmani più attivi erano quelli che partecipavano alle lotte politico-sociali e che erano in contatto con coloro che si ispiravano al socialismo occidentale. Una delle prime reazioni di rilievo politico al pensiero socialista occidentale venne dall'Indonesia.

Nel 1924 Haji Omar Said Tjokroaminoto, *leader* dell'Islam Sarekat, il maggiore partito politico dell'Indonesia, pubblicò una monografia di 113 pagine sull'Islam e il socialismo. Si trattava di un intervento fatto al secondo congresso islamico, che si era svolto a Garut, nell'isola di Giava, nei giorni 19-21 maggio 1924. Fu un intervento dettato dalla necessità di neutralizzare la propaganda comunista. Nel partito di Tjokroaminoto, l'Islam Sarekat, si erano infiltrati elementi comunisti, che nel 1923 ne determinarono la spaccatura.

Tjokroaminoto distingueva nel socialismo una tendenza filosofica con una base religiosa, e una tendenza atea. Delle diverse teorie socialiste egli diceva: « Tutte le tendenze socialiste tendono a migliorar il destino del

maggior numero possibile di poveri, in modo che essi abbiano una vita conforme alla dignità umana, eliminando le cause della povertà. Tutte queste teorie condannano la società attuale, l'ordine economico e legale attuale, le questioni religiose, e suggeriscono la necessità di un cambiamento o di una rivoluzione, che non comporti necessariamente l'uso della violenza. Sebbene abbiano una visione comune dei mali della società, divergono su altre questioni ».

Tjokroaminoto considerava l'Islam come una forma di socialismo. Diceva: « L'ideale socialista presente nell'Islam risale a tredici secoli fa, e non si può dire che sia nato dall'influenza delle nazioni europee. Non intendo dire che nel passato ci fosse una propaganda sistematica a favore del socialismo così come avviene oggi, ma desidero affermare che i principi fondamentali del socialismo erano già presenti nella vita collettiva islamica al tempo del Profeta Maometto (pace a lui!), ed erano realizzati più diffusamente e più semplicemente di quanto non sia avvenuto in Europa dopo l'epoca in cui visse il nostro Profeta ».

Per quanto riguarda la proprietà statale dei mezzi di produzione, Tjokroaminoto affermava che questa era stata già realizzata in Islam. Al tempo del Profeta lo Stato possedeva e acquistava terre. È interessante notare come Tjokroaminoto collegasse all'Islam la teoria marxista del plusvalore e della sua accumulazione da parte del capitalismo. La proibizione islamica dell'usura corrisponde, secondo Tjokroaminoto, alla proibizione dell'accumulazione capitalistica del plus-valore. Le riforme fatte dal Profeta si accordavano con lo spirito del socialismo. Tjokroaminoto cita gli esempi seguenti: « Con la legge sulla tassazione da parte dello Stato, l'Islam intendeva obbligare i ricchi a devolvere parte dei loro beni a favore dei poveri. Al tempo del profeta Maometto (pace a lui!), la terra era il principale mezzo di sussistenza per la classe lavoratrice e, come ho già spiegato, la terra era di proprietà dello Stato. Nel periodo pre-islamico i poveri e gli schiavi lavoravano nelle piccole industrie a beneficio dei proprietari, la maggior parte dei quali erano severi e repressivi. Prima dell'avvento dell'Islam chi lavorava nell'industria era disprezzato dall'aristocrazia, mentre gli schiavi venivano trattati come animali. Il profeta Maometto (pace a lui!) migliorò le condizioni del lavoro e dei lavoratori. Sebbene discendesse dalla migliore aristocrazia araba, Maometto lavorava nel commercio prima di dedicarsi alla sua missione di profeta. Divenuto poi il capo spirituale e universale dell'Arabia e del territorio musulmano, si riparava da sé gli abiti e le scarpe. Il passo più importante verso il socialismo industriale lo compì quando trasformò la condizione degli schiavi in quella di uomini liberi. Agli schiavi furono riconosciuti diritti che non avevano mai avuto prima: furono accettati come lavoratori; ebbero posti di comando nell'esercito e di responsabilità in vari campi;

divennero membri delle famiglie che, prima dell'avvento dell'Islam, li avevano trattati come animali, e divisero le ricchezze e i redditi dei loro padroni. In effetti, il passo compiuto dal profeta Maometto (pace a lui!) per migliorare le condizioni della classe lavoratrice non fu mai superato nella storia economica del mondo ».

Tjokroaminoto era consapevole del fatto che negli ultimi tredici secoli il dispotismo, l'autocrazia, il materialismo e l'egoismo avevano intaccato le basi dell'Islam. Ma finché ci si atterrà al Corano, l'ideale della democrazia e del socialismo sopravviverà nell'Islam.

Ho esposto il pensiero di Tjokroaminoto, un pioniere del nazionalismo indonesiano e un attivo panislamista, per mettere in risalto la forte e crescente tendenza tra i musulmani d'oggi all'assimilazione del socialismo. Esistono però due correnti che non concordano con l'identificazione dell'Islam con il socialismo. Una si è sviluppata negli ambienti marxisti, l'altra in quelli musulmani, conservatori e tradizionalisti, che per interessi economici ed impostazione ideologica hanno avversione ad ogni cambiamento radicale. I marxisti sostengono che il socialismo non può derivare dall'Islam. L'esposizione più completa di questo punto di vista si trova negli scritti di Maxime Rodinson.

Il punto di vista di Rodinson

Maxime Rodinson riconosce il ruolo positivo svolto dall'Islam nel passato, ma respinge il tentativo di certi scrittori musulmani di costruire una società ideale, che essi chiamano socialista, basata sul passato. « La tendenza parziale della società musulmana verso il socialismo non ha niente a che vedere con i precetti dell'Islam, se non nella misura in cui tutte le religioni hanno dato espressione ad alcune istanze umane fondamentali. Ma queste istanze non possono essere messe in pratica, anche se solo parzialmente, senza superare la problematica religiosa. L'importanza dell'Islam, nella storia del progresso umano, sta nell'aver superato in parte tale problematica. L'Islam non ha solo raccomandato, ha anche fatto delle leggi. Queste leggi, concepite per una piccola comunità in embrione, per una comunità ideologica nascente che si trasformò preso in uno Stato, miravano ad organizzare l'assistenza reciproca in seno alla comunità, assicurando un minimo di protezione ai deboli e ai poveri ».

I principi invocati dagli scrittori musulmani non hanno impedito che in loro nome si commettessero ingiustizie e sfruttamenti. Dice Rodinson: « Questi principi non hanno prevenuto ma, al contrario, hanno mascherato, a maggior profitto dei più potenti, la coesistenza di una classe di privilegiati,

che vivevano nel lusso più sfrenato, con grandi masse immerse nella più degradante miseria: l'elemosina serve ai ricchi per tacitare la loro coscienza, al prezzo di un numero esiguo di poveri sollevati dalle loro condizioni. Non si riesce a capire attraverso quali meccanismi questi principi avrebbero potuto servire ad altri scopi. Il mondo conosce un solo modo con cui gli oppressi possono assicurarsi il rispetto dei loro diritti umani: dividere, almeno in parte, il controllo del potere politico e, nel migliore dei casi, abolire più privilegi possibili, salvaguardando queste conquiste con solide e adeguate istituzioni. Questo secondo caso può essere arricchito dai precetti musulmani, cristiani, ebrei, buddisti, stoici, kantiani, ecc. Così facendo si farebbe giustizia, in un certo senso, a tali precetti. Ma i precetti, senza le istituzioni, non sono che un alibi per mascherare mali profondi. Lo stesso può dirsi dei principi marxisti, se questi servono da copertura allo sfruttamento e all'oppressione. Marx almeno ci ha dato i mezzi per capire ed esporre questo meccanismo ».

Per quanto riguarda il giudizio sui fatti siamo d'accordo con Rodinson. Fin dai tempi di Afghani, e anche prima, i riformatori musulmani erano consapevoli delle ingiustizie e dello sfruttamento della classe dominante musulmana sul resto della popolazione. Ciò che avrebbe dovuto fare è di prospettare un sistema politico in cui lo Stato fosse in grado di controllare la produzione e la distribuzione dei redditi — cioè una proposta nuova che non si basasse più su modelli del passato. È inutile appellarsi ai principi, se non esistono le istituzioni necessarie. È questa incapacità degli scrittori musulmani che ha impedito il nascere di una filosofia politica che si possa identificare pienamente in una variante del socialismo. Sarebbe inesatto dire che il socialismo non può aver avuto origine dall'Islam, solo perché i pensatori musulmani contemporanei non sono stati capaci di elaborare una filosofia politica in armonia con i principi socialisti.

Mustafa Husni Assiba'i, autore musulmano siriano e *leader* della « fratellanza musulmana », nel suo libro sul socialismo in Islam ha insistito soprattutto su questi principi. Egli è d'accordo sulla nazionalizzazione, ma non definisce i settori in cui attuarla, ad eccezione di quelli fissati dalla tradizione islamica. Ancora una volta, l'incapacità degli scrittori musulmani di elaborare una filosofia politica che vada oltre le affermazioni di principio, non significa che il socialismo non può aver avuto origine dall'Islam. Con questo non si vuole negare che sia oggi che nel passato la società musulmana si sia adattata al capitalismo e che i sostenitori del capitalismo abbiano invocato anche i principi islamici. Storicamente parlando, il capitalismo ha svolto un ruolo preciso. Il problema non è di stabilire se, in passato, il capitalismo sia stato un errore, ma se oggi esso può essere sostituito da un altro sistema.

A giudicare dagli insegnamenti islamici, che già includono le idee fon-

damentali del socialismo, sarebbe corretto proporre una fusione tra Islam e socialismo, come hanno fatto Afghani, Tjokroaminoto e altri.

Il Corano è contro la circolazione ristretta della ricchezza; riferendosi alla proprietà in mano ai musulmani, la considera il risultato di una rapina. Essa dovrebbe essere distribuita tra lo Stato, il Profeta, i bisognosi, i pellegrini e gli orfani, « perché », dice il Corano, « essa non circoli tra i ricchi ».

In questo caso la proprietà viene associata alla rapina, ma il principio è valido sempre e ovunque. Se, quindi, un governo musulmano estendesse oggi questo principio ed elaborasse delle misure adeguate, agirebbe conformemente allo spirito dell'Islam, impedendo la circolazione della ricchezza tra gli abbienti. Un principio valido per il futuro si esprime in genere attraverso le istanze storiche. Una sua più ampia diffusione dipende dalla necessità che nasce dallo sviluppo storico. Facciamo un altro esempio. Imam al-Bukhari (810-870 a.C.), il compilatore della raccolta più autorevole dei detti di Maometto, notava che era proibito fermare le carovane che andavano al mercato e comprare merci da esse. Chi lo fa è un peccatore che commette una truffa. Il Profeta aveva proibito tale pratica. L'abitante della città non deve vendere le merci di chi vive nel deserto. Chi vive nel deserto deve portare le merci al mercato e venderle lì. Egli deve essere messo in grado di fissare il giusto prezzo.

Questo principio è stato stabilito per impedire lo sfruttamento da parte degli intermediari. Sia gli abitanti del deserto che i consumatori sarebbero svantaggiati se l'uso di intercettare le carovane sulla via del mercato dovesse continuare. Il riformatore musulmano contemporaneo non si preoccuperà certo delle carovane, ma del principio che condanna lo sfruttamento da parte degli intermediari. Se egli non può far altro che affermare il principio e citare in giudizio i trasgressori, l'Islam non ne può essere ritenuto responsabile. Ciò che il riformatore avrebbe dovuto fare, nel corso del ventesimo secolo, è di stabilire delle norme che regolino il ruolo degli intermediari; oppure avrebbe dovuto abolirli, in un sistema economico in cui lo Stato si sostituiscia ad essi.

Proprietà e giustizia

Il principio secondo il quale il possesso della proprietà non è assoluto, ma subordinato alle esigenze della giustizia, è esemplificato nel caso di Hind, la madre di Muawiyah, fondatore della dinastia Omayyad. Hind si lamentò con il Profeta che suo marito, Abu Sufyan, era un avaro, e gli chiese se faceva bene a prendergli il denaro di nascosto. Il Profeta rispose: « Tu e i tuoi figli potete prendere solo in misura adeguata alle vostre necessità ». Vi sono numerosi altri esempi, come nel caso dell'acqua, della terra da pascolo, del

combustibile, del sale, in cui il diritto alla proprietà è limitato in nome del bene pubblico. Il problema è sempre quello di adeguare tale principio al contesto attuale.

Rasjidi ha riassunto gli obiettivi del socialismo nel modo seguente: protestare contro la povertà e le sofferenze umane; preoccuparsi del benessere dei poveri e degli oppressi; credere in una società senza classi e dare ai lavoratori i diritti che spettano loro; sostituire la competizione e l'ostilità con la fraternità e la collaborazione; protestare contro l'inefficienza del sistema capitalistico e le sue conseguenze, tra cui la disoccupazione delle masse. A questi obiettivi si possono aggiungere quelli indicati da Durkheim. Sotto tale profilo, Islam e socialismo si identificano. Il socialismo islamico ha una base religiosa, e attribuisce importanza anche all'evoluzione morale dell'individuo, poiché questa è una condizione per attuare le riforme sociali ed economiche. Sjafruddin Prawiranegara, un *leader* musulmano noto in Indonesia, più volte ministro, in una conferenza tenuta a Giakarta nel maggio del 1957 agli studenti cattolici sul ruolo della religione nello sviluppo economico, mise in rilievo il noto principio islamico secondo il quale la povertà genera miscredenza, poiché spinge la gente ad agire male. « Ma », egli aggiunse, « l'insegnamento religioso di abolire la povertà ha un suo complemento: può abolire la povertà solo chi è al di sopra delle tentazioni ».

Il tema dell'evoluzione del socialismo nel mondo musulmano d'oggi è attuale. Molti studiosi musulmani si rifiutano di identificare il socialismo con l'Islam, poiché ritengono che l'Islam sia un sistema perfetto che non ha bisogno di essere qualificato in termini di sistema sociale. Essi sostengono che l'Islam non è né capitalismo né socialismo, è l'Islam. In pratica, tuttavia, questo atteggiamento serve a mantenere lo *status quo*, e rappresenta la versione musulmana del capitalismo, che prevale oggi in gran parte dell'area musulmana. Questa forma di capitalismo è anche peggiore di quella occidentale. Per lo meno in Occidente il capitalismo ha modificato molti dei suoi abusi iniziali, mentre nel mondo musulmano esso è ancora causa di sfruttamento.

Se il socialismo è concepito come un mezzo per modificare la situazione attuale, allora è corretto parlare di socialismo islamico, come hanno fatto al-Afghani, T'jokroaminoto e molti altri, poiché indica una nuova consapevolezza e un nuovo modo d'agire per correggere le ingiustizie attuali. Bisogna distinguere tra i musulmani che sostengono l'ordine capitalistico e semi-feudale e coloro che tentano di sostituirlo con un sistema in cui prevalgono valori moderni e umanitari — una tendenza che è propria dell'Islam. Questi valori moderni e umanitari sono anche valori islamici. L'Islam combatte per una società in cui non ci siano povertà, ignoranza, corruzione, decadenza, malattie, ingiustizia, disprezzo, oppressione, ecc.

Il socialismo, considerato come un insieme di principi, un metodo di pensiero e di analisi, un sistema per re-interpretare i rapporti sociali ed economici, uno stimolo verso la giustizia, un sistema attento ai diritti dei poveri e degli oppressi, integrato dalle acquisizioni moderne, è destinato ad essere assimilato dai paesi musulmani, anche se questo processo deve superare gli ostacoli derivanti dai regimi che oggi prevalgono. In passato l'Islam ha fatto propria la cultura di altri paesi e civiltà. Durante le dinastie Omayyad e Abbasid i musulmani hanno assimilato la logica e la filosofia greche, ma non l'ateismo dei loro filosofi. Questa assimilazione selettiva può verificarsi anche nei confronti del socialismo, che il mondo musulmano può far proprio tralasciandone i principi atei, quali alcune componenti del materialismo dialettico di Marx.

L'insegnamento islamico distingue tra *wahyu* (rivelazione profetica) e *hikmah* (saggezza). La saggezza è diffusa ovunque e si sviluppa in continuazione. Il Corano sprona i musulmani ad appropriarsene, ovunque essa si trovi e da chiunque la possieda. Il *leader* musulmano indonesiano Mohammed Natsir, ex primo ministro, in una conferenza sull'Islam e l'istruzione tenuta a Bogor, Giava, nel giugno del 1934, disse: « I pedagoghi musulmani non dovrebbero approfondire l'antagonismo esistente tra Oriente ed Occidente. L'Islam riconosce solo l'antagonismo tra vero e falso: deve accettare tutto ciò che è vero, anche se viene dall'Occidente, e respingere tutto ciò che è falso, anche se viene dall'Oriente ».

Una graduale assimilazione

Tornando al socialismo, ci possiamo chiedere quanto di esso sia stato assimilato dal pensiero islamico contemporaneo. I primi scritti di uomini come Mohammed Abduh e Abdul Rahman al-Kawakibi, alla fine del secolo scorso, non prospettavano una revisione dell'intero sistema secondo i principi del socialismo. Essi mettevano in evidenza le ingiustizie esistenti e analizzavano le conseguenze dello sfruttamento. Li possiamo definire dei riformisti esortativi, poiché mettevano in discussione il comportamento dei ricchi, non il sistema che aveva reso possibile l'accumulazione delle ricchezze. Neppure Afghani, che pure era d'accordo con il socialismo, aveva attribuito molta importanza a questo problema.

Un altro passo avanti nell'evoluzione del pensiero islamico socialista fu fatto da Seyed Kotb con la pubblicazione, nel 1945, del suo libro *Giustizia sociale nell'Islam*, in cui trattava del ruolo dello Stato nella vita economica. Egli scriveva: « È indispensabile che non siano nelle mani di privati o di società le risorse d'acqua, luce, calore, elettricità, carbone, petrolio, così come i trasporti pubblici, le scorte alimentari ed altre cose simili. La

proprietà privata comporta il monopolio, che impone le proprie leggi sul mercato e permette l'ignobile sfruttamento di cui siamo oggi testimoni ». Kotb suggeriva l'abolizione dei profitti, e a tale proposito trattò di nuovo del ruolo dei capitalisti. « Finirà che i capitalisti non troveranno altro modo per aumentare la loro ricchezza che seguendo due strade. La prima, che è quella di investire il loro patrimonio in modo vantaggioso nell'industria, nel commercio o nell'agricoltura. La seconda, investendolo nelle azioni di società il cui valore può aumentare o diminuire. Entrambi questi metodi sono autorizzati dall'Islam e non arrecheranno alcun danno alla vita economica ». Fatta eccezione per il monopolio dei servizi essenziali e dei prodotti di base, la delimitazione dei settori dell'attività economica in cui i capitalisti possono o non possono operare è poco chiara. È questo il dilemma in cui si dibatte quel tipo di socialismo che consente ai capitalisti una qualche forma di iniziativa privata. Questo punto dovrebbe essere approfondito da coloro che predicano il socialismo islamico.

Per capire il problema del socialismo nel mondo islamico è necessario distinguere tra il socialismo inteso come un insieme di principi filosofici e morali, e il socialismo inteso come un programma immediato d'azione che comprenda questi principi. Sotto il profilo programmatico il socialismo islamico è molto carente, se per programma si intende un insieme di principi e di metodi da applicare al mondo islamico nel contesto attuale, così come avviene nel comunismo e nel socialismo occidentale. Il socialismo non dovrebbe essere né pura filosofia, né programmi particolari per ogni paese. Per esempio, che ne sarebbe della teoria islamico-socialista della proprietà della terra, del monopolio, dell'iniziativa privata? I programmi per i vari paesi dovranno includere tali teorie.

Nel mondo islamico di oggi si possono delineare tre tendenze diverse. La prima, quella che esercita un'influenza maggiore, difende lo *status quo*, basandosi su un'ideologia capitalistica e semi feudale che si esprime in termini nazionalistici. La seconda è quella nazionalistica, socialista e comunista, che si ispira al pensiero occidentale. La terza è la tendenza islamico-riformista, di cui fa parte il socialismo islamico. Di queste tre tendenze quella del socialismo islamico è la più debole, ma è anche quella che ha maggiori possibilità di sviluppo, poiché in seno ad essa sono molto attive l'elaborazione teorica e la produzione di scritti. Il socialismo islamico può trovare seguaci fra chi è contrario allo *status quo*, a condizione però che emergano pensatori di rilievo. Negli ultimi cento anni gli uomini di prestigio emersi tra i musulmani provenivano soprattutto dagli ambienti riformisti e islamico-socialisti. Il pensiero riformista tende ad avvicinarsi sempre più al socialismo islamico. Nel mondo islamico può verificarsi ciò che è avvenuto in Occidente, dove il socialismo è emerso ed è stato poi assimilato dalla società.

Ciò che manca ancora nell'elaborazione teorica dell'Islam contemporaneo è un'analisi dell'ideologia e della falsa coscienza prevalenti nella società musulmana e nella sua classe dirigente. Si sente il bisogno di uno studio critico sulle società attuali e sul ruolo delle classi dirigenti. È proprio attraverso questi studi, promossi dal socialismo islamico, che i seguaci di questa tendenza potranno aumentare e diventare una forza imponente; il futuro del socialismo islamico dipende dall'emergere di uomini che possano sviluppare la concezione del socialismo islamico, proseguendo l'opera svolta da al-Afghani e da scrittori recenti.

La spinta verso il socialismo e la protesta contro le ingiustizie sono temi a cui i musulmani si interessano da molto tempo. Già nel 1913 un avvocato musulmano indiano, panislamista attivo, Shaikh Mushir Hosani Kidwai, aveva pubblicato un opuscolo su Islam e socialismo. Kidwai era l'unico collaboratore della « Rivista Islamica » — una rivista musulmana mensile edita a Londra, molto diffusa tra i musulmani colti — a trattare ripetutamente del rapporto tra Islam e socialismo. Successivamente Kidwai sperò che la Società delle Nazioni si basasse su principi socialisti. Egli considerava l'Islam una forma di socialismo.

Questa valutazione dell'Islam e del socialismo fu fatta prima della rivoluzione russa, e fu ripresa nel gennaio del 1917 da un musulmano inglese. Nel 1919 Kidwai esortò i musulmani a non dare giudizi affrettati sul bolscevismo. Dieci anni dopo espresse la sua opinione, respingendo la 'dittatura del proletariato', ma approvando l'abolizione della proprietà privata della terra. Kidwai fu uno dei primi musulmani a desiderare l'emergere di un socialismo islamico. I suoi scritti ebbero una certa influenza su Tjokroaminoto.

Anche la *Rivista Islamica* — nata nel 1913 — sviluppò il tema del riformismo esortativo. Alcuni suoi collaboratori scambiarono per socialismo la condotta esemplare e i rapporti sociali di Maometto. Il socialismo non tende solo al benessere della società, ma ad un sistema in cui lo Stato controlli la vita economica per il benessere della maggioranza, e non per l'arricchimento di una minoranza. Esso ha elaborato metodi diversi di analisi; ha sollevato problemi nuovi; ha modificato il vecchio concetto di proprietà, di ciò che è consentito fare nell'azione economica, del valore delle classi, del ruolo del capitale e dello Stato, del significato del lavoro, ecc.

L'assimilazione del socialismo da parte dell'Islam contemporaneo sarà l'evento più importante nella storia del mondo musulmano. Il socialismo ha indicato il modo per realizzare la giustizia sociale. I principi islamici, associati alle teorie del socialismo, saranno molto utili al mondo musulmano. Questa evoluzione si deve realizzare senza l'arroganza che caratterizza la nostra generazione, poiché il Profeta ha detto: « Il mio popolo è come la pioggia: non si sa se sia meglio la prima o l'ultima ».